



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 184
BIBLIOTECA DEL

1807

A M O R

T U T T O V I N C E

COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terz' Opera in quest'anno
1807.

70356



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 184
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

NAPOLI MDCCCVII

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. D. Carlo⁹
Pietro Guglielmi, Maestro di
Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Antonio Nicolini.

Machinista, e Falegname
Vincenzo, e Gennaro Conca.

Sartore
Nicola Bozzaotra.

Primo Violino
D. Emanuele Giuliani.

4
ATTORI.

ALBINA, donzella furba di Civili Natali destinata Sposa a D. Papirio.

La Sig. Carolina Miller.

GIULIETTA, Cugina di Papirio, che aspira alle sue nozze.

La Sig. Girolama Dardanelli.

ZERBINETTA, sua confidente.

La Sig. Elisabetta Pinotti.

D. PAPIRIO BERGAMUTTO, uomo capriccioso, ed ostinato nemico delle donne italiane.

Il Sig. Carlo Casaccia.

MONSU' FLORIVAL, uomo scaltro e vantaggioso, amico del sudetto, che s'innamora di Albina.

Il Sig. Francesco Lombardi.

D. TESTONE, benefante Romano, Zio di D. Papirio.

Il Sig. Giovanni Pace.

LEANDRO, giovine ben nato, amante di Giulietta, che fa da Scritturale in Casa di D. Testone.

Il Sig. Filippo Galli.

La Scena si finge in un Villaggio nelle vicinanze di Roma.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala riccamente ammobigliata.

*D. Testone, Giulietta, Leandro, Zerbinetta
indi Monsù Florival.*

Tes. **C**Heti tutti, non fiateate,
Che l'Albina sta in riposo;
Oh che innesto portentoso
Fan danaro, e civiltà!

Cin. Ma svegliar or si dovria.

Zer. Da dieciore sta dormendo.

Tes. Non signor; la Signoria
Vuol dormir quando gli par.

Cin. (Clla sua gran frenesia
Lea. ⁴³ Non si può mai disputar.) (a)

Zer.
Tes. Ecco il segno, questi è d'esso
Mio Nipote, e ci scommetto.

a 4 La sua Sposa andiamo adesso
Presto, presto a risvegliar. (b)

Flo. Dove sta don Testone?

Tes. Sta qui.

Flo. Farò la mia obbligazione.
Con inghino ben profondo
Mi presento innanzi a voi
Io che son fra tanti eroi
Il più gran viaggiator;
Son del vostro gran Nipote
Ajo, amico, e Consultor.
Mi dichiaro a chiare note

A 3

Del

(a) Si sente una trombetta da posta.

(b) Tratto di andare scraggiunge Florival, e tutti si fermano.

Del suo Zo buon servidor ;
E alle vostre leggiadrie ,
Care luci sospirate ,
Per non dir corbellerie
Vi darei di botto il cor .

4 4 (Troppe chiacchiere , per Bacco ,
Gran franchezza ha il mio Signor .)

Tes. E così , mio Nipote ?

Flo. E! sta a vedere

Governare i cavalli .

Il fatto sta , che il giro d'oltremonti
L' ha fatto diventare un gran fanatico :
Ciòè a dir ; ma or senz' altro imbroglio ,
Tutto saprete da cotesto foglio .

Tes. Leggi mio Scritturale

Lea. „ Amato Zio , legge .

„ Vi anticipo , che affatto

„ Non posso accomodarmi al matrimonio

„ Con questa gentildonna

„ Che mi avete trovata ;

„ Potete licenziarla : L' italiane

„ Per me non fanno , se ho da maritarmi

„ Una dell' altro mondo vò pigliarmi .

„ Papirio .

Ses. Oh rovinato

Tutto il disegno mio !

Giu. Non lo volete

Maritare con me , che sono anch' io

Vostra Npote ? ed ecco

Tutta la vostra machina guastata

Lea. (Vè che ascoltar mi fa cotesta ingrata ?)

Tes. Convien , tra noi si tenghi un buon congresso ,

Buon uomo ? a voi mi raccomando , siate

Dal canto nostro .

Flo. Oh , sì : non dubitate .

Tes. Zerbinetta , da te altro non voglio

Che segretezza , quella

Che mai ebber le donne , e mai l' avranno .

Zer.

Zer. Grazie del complimento ;

Anzi anzi dir dovrete ,

Che il dire j fatti altrui ,

E poner cose in un diverso aspetto

E' piuttosto degli uomini il difetto :

Infelici , e meschinelle

Ci possiamo ogn' or chiamare ,

Di noi povere donzelle

Sempre mal si st' a parlar .

Chi ci tiene per furbette ,

Vi è chi ci ha per civettine ,

Chi per triste senza fine ,

Chi per mastre ad ingannar .

Vi sarebbe assai da dire

Di voi uomini . . . ma basta :

Donna son di buona pasta ,

Non son' usa a criticar .

Tes. Cotesta buona figlia

Disfende la sua causa a maraviglia . *viano :*

S C E N A II.

Albina sola . poi Florival .

Alb. **N**on son bella , e non son brutta ,

Son graziosa quanto basta ;

Ma questi uomini frabutti ;

Sono tutti di una pasta ,

Li conosco , li conosco ,

Non mi lascio infiocchiar .

Chi mi guarda , chi mi dice

Cara Albina ho il cor ferito ,

E non san , che un bel marito

Sto a momento ad aspettar .

Flo. (Stelle del Polo Antartico , qual veggio

D' improvvisa beltà chiaro baleno ?

Ah ! Sento amor nel seno

Che mi fa un certo gioco . . .

Ma mi voglio con lei provare un poco .)

Alb. (Chi è mai quel ridicol forestiere ,

Che mi fa tante smorfie , e tant' inghini ?

Per

Per creanza convien che corrispondo.)

Flo. (Ho scoperto , per Bacco , il terzo mondo.)

Alb. Signor sono curiosa
Di saper voi chi siete ?

Flo. Un gran caminatore
Di trotto , e di portante ,
Che va e viene dal Caucaso all' Atlante ,
Ma or che trovo un volto sì vezzoso
In voi , cara , mi annicchio , e mi riposo .

Alb. Siete assai franco .

Flo. Amore
Si mangia caldo caldo .

Alb. Ma a far l' amor , mi pare ,
Che risolvete subito al momento ?

Flo. Perchè nò ? deve l' uom muoversi presto
Quando vede un bel volto , che gli piace ;
Un viso non vi è al mondo
Più assassino del mio , ne mai trovossi
Come me viaggiator di più buon gusto
Dal freddo scita , all' Etiope adusto .

Alb. (E' pazzo , e ci scommetto.)

Ma io Papirio aspetto
Che mi deve sposar .

Flo. Voi siete Albina ?
Di palesarvi ardisco
Quel , che dovrei tacer . Papirio , affatto
Non vi vuol per sua sposa , ed in un foglio
Al Zio da me recato
Al vostro matrimonio ha rinunciato .

Alb. Come ? . . .

Flo. Vi sta il rimedio ;
Io , che sono suo amico , e che son vinto
Dalla vostra bellezza
Basta voi lo vogliate , idolo mio ,
Alla mancanza sua supplirò io .

Alb. Ah Papirio ! . . .
Usa con me sì temerario orgoglio !

SCE-

D. Testone , e derti .

Tes. **L** Eggetevi , madama , questo foglio , (a)
Sentite il mio Nipote

Come si esprime : il torto è assai piccante .
Adesso voi dovete ,
Per vendicarvi di ridurlo amante .

Alb. Sì , l'onor mio mi chiama a questo impegno .

Flo. (Ecco mezzo svanito il mio disegno .)

Alb. Ma come penseremo ?

Tes. Si è pensato . . .

Ah , ah ; mi vien da ridere ! ogn' uomo
Ha il suo gusto , ed è il mio
Quello di far , che la mia Casa prenda
In ogn' istante un differente aspetto ,
E gli Ospiti a sorprendere ho diletto .

Alb. Ma spiegatevi meglio .

Tes. Il piano è fatto .

Già il legno , ed i cavalli ;
Co j quali egli ha viaggiato , sono miei .
Il postiglion dipende
Da me , perchè io lo pago , e sta parlato ;
Quest' amico con noi sarà d' accordo
Come ha promesso , è vero ?

Flo. Ma come ? (Così spero
Più la cosa imbrogliare a favor mio .)

Tes. Voi dovrete intraprender più caratteri . (b)

D' abiti n' ho già molti , il vostro spirito
L' opra coronerà .

Alb. Non mi sgomento ,
Ho del talento , e l' arte

Da ben disimpegnar qualunque parte .

Tes. Venite per sapere

Come si ha da attaccar quest' ostinato .

A 5

Alb.

(a) Da il foglio ad Albina , e mentre ella legge
siegue a dire .

(b) Ad Albina .

Alb. Andiam.

Flo. (Ma in ogni attacco

Voglio vincera io, corpo di bacco. *entrano.*

S C E N A IV.

D. *Papirto da viaggio, poi Florival.*

Pap.

AH, voi siete, e voi sarete,
Care donne Oltramontane,

Tanta belle filigrane,

Tanta balzami per me.

Siente di a na todischella

Gut morghene mainè.

Siente po na franzesella

Scer monsù bien obbiccè.

Oh che cosa proprio bella,

Te fa l' arina consolà.

Ccà na pazza può travare,

Che te fa na tarantella

Co tammurro, e castagnella

Ttracche, ttracche, ttracche ttra.

Ste zantraglie, ste baggiane

No le pozzo zjebò vedè

Si non sengo Oltramontane

Nò nò fanno affè pe mme.

Zjemo vo pazzià, isso n' ha visto,

Ch' ammennolelle stanno pe lo munno,

E ncanna vo schiaffarne

Chi sa chi! sta impazzuto: Io fo pensiero

De sposarme n' antipoda imperzona,

Perchè la rarità fu sempre bona.

Flo. Oh, amico, vi son guai.

P. p. Perchè?

Flo. Vista ho la Sposa,

E' una sguajata cosa,

Gessa, brutta, scomposta, e dozzinale,

Amico, starai male,

E' sì mala educata,

Che tutti prende a schiaffi.

Pap. E n'è scannata?

Và,

Và, fa mettere sotto

Mò dico bonni a Zjemo, e affuffainmo.

E nzieme a na locanna nge ne jamino.

Flo. Questa è la sua, (bel matto,
Or posso dir, che il mio negozio ho fatto.) *via.*

S C E N A V.

D. *Testone, Giulietta, Leandro, e Zerbinetta,*
ch' escono, e si tengono in disparte.

Tes. **O**H, caro il mio nipote.

P. p. **O**h Zi Zio saporito.

Ciu. (Oh quanto è caro

Il mio Cugin.)

Lea. (Vè come

Lo guarda con piacer?)

Tes. Alfin sei meco,

E più non partirai.

Pap. E chi lo ssape?

Zer. (Non ne vorrà saper del matrimonio.)

Tes. E come chi lo sà? per oggi devi

Sposarti con Albina.

Pap. Tu ch' Albina?

Io mme vogl' i a nzorare

In su le sponde del Missipipi.

Cammina un poco il globo,

E bedarraje che te jetta Marzo,

Tu de cognizion staje troppo scarzo.

Tes. Ma perchè? Forse Albina non è donna

Come l' altre?

Pap. Che donna comm' all' aute?

Oh, Zi Zio, si vedisse

Che belie cose so l' oltramontane?

Tesechè, ben tagliate ... Albina è certo,

Ca l' ha fatta la mamma

Ma chelle, a mio parere,

Pareno fatte abbastico a li torniere.

Tes. Che scommettiamo, che la sposerai?

Pap. Che scommettimmo ca mo mme ne vao?

Tes. Vedila almeno ... Albina

Venite quà .

Pap. No... fiate, ca nge pierde
La venuta . Zi Zio? a revederece .
Postiglione, si lesto?

Mine ne vao mo proprio a na Locanna .

Tes. Ma che pensar da matto? . . .

Pap. Niba, è po niba: no la voglio affatto. *via.*

Tes. Sì, vada, il Postiglione sta avvisato;

Anderà, trotterà,
Ma sempre in casa mia ritornerà .

Bnon, che ci abbiam tre entrate

Di differente aspetto,

Dal porton, dal giardin, dal vicoletto .

Zer. Si sta di già la nostra galleria

In sala a trasformar di un'osteria .

Tes. Silenzio, e fedeltà .

Lea. Non dubitate

Di me .

Giu. Tutti agiremo in queste scene .

Tes. Ce la vogliamo ridere ben bene. *via con Zer.*

S C E N A VI.

Leandro, e Giulietta .

Lea. **O**R che siam soli, posso Giulietta
Dirti un mio sentimento?

Giu. Dillo pure .

Lea. Credi, che io non sappia,

Che tu aspiri alle nozze

Del tuo Cugin? e che ti vai p'an piano

Allontanando dal mio amor? Se dunque

Hai altro in testa, dimmelo,

Che ti tolgo l'impaccio

Della presenza mia .

Giu. Faresti bene,

Che, in verità, un amante

Tu sei, Leandro mio, troppo seccante .

Lea. Perchè infida sei tu . . .

Giu. Che noja, o Dio!

Lea. Che creder deggio ormai

Fuor

Fuor, che un ingrata sei, scaltira, ed ardità?

Giu. Credi quello che vuoi, ed è finita;

E se mai non ti aggrada

La mia disinvoltura

Trovati un'altra amante,

Che altro meno inportuno

Di te pur io mel troverò, che forse

Vi è per il mio sembante

Chi si affanna, e sospira in quest'istante .

Ch'io ritrovi un degno oggetto

Del mio amor non spero invano,

Il mio ben non è lontano,

Fido amor nel guiderà .

Ah! che un raggio di speranza

Balorando al cor mi và .

S'egli in sen per me l'affetto

Serberà costante, e forte

Nò: giammai l'avversa sorte

L'alma mia cangiar potrà. *via.*

Lea. T'ho capita, infedel, ma non godrai

Co' mio rivale, a costo

Di lasciarci la vita; anzi per darti

Maggior dispetto, alla vezzosa Albina

Tutti rivolgerò gli affetti miei;

Vò, che da quest'istante

M'abbia nemico chi sprezzommi amante. *via.*

S C E N A VII.

Stanza rustica, che rappresenta una sala

d'Osteria di posta .

D. Testone, poi D. Papirio, e Florival .

Tes. **O**H, sì, sì: il Postiglion l'ha ricondotto

Per la via del Giardin con un galoppo,

Che credo l'abbia bene sconquassato . . .

Eccolo: col suo amico entra già il matto,

Per il tutto osservar di là mi appiatto. *entra.*

Pap. Che strate immalorate! Io mme credeva

De romperme la noce de lo cuollo . . .

Ma sta cammera è troppo triviale

L'Ame-

L' America, per Bacco è un bel casale.
Flo. Vene una donna da coteffa via,
 La Padrona sarà dell' Osteria.

S C E N A VIII.

*Albina da Ostessa, e detti; poi Giulietta,
 e Leandro.*

Alb. **F** Ichin? Brunetto? Abbiam forestieri,
 Attenti sù, badiamo alla fatica.

Pap. (Che bella tavernara, benedica!)

Flo. (In quel rozzo vestir quanto è più cara.)

Alb. Signori, io son l' Ostessa.

Pap. Lo ssaccio, gran zoffritto

Nn'esciarrà da ite minane? ch'aje de buono?

Alb. Ho delle carni allesse,
 Minestre bianche, e verdi,
 Porchetti, fegatelli,
 Pasticcì, torte, e mille
 Intingoli, e guazzetti
 Fatti colle mie mani . . .

Pap. Che sguazzette?

Noi Rosbiffa mangiam, birra, e gallette.

Alb. Delle vivande Inglesi
 Anche ve ne sò far.

Pap. Nè? e mo si bona,
 Damme no po sta mano . . .

Alb. Tenetevi lontano,
 Non si tocca la mano: che vergogna!

Pap. E che tengo la roгна?

Alb. Oibò, oibò . . .

Flo. (Cospetto!

Questo si va scaldando!) Andiamo, andiamo,
 Questa stanza mi sembra
 Un ridotto di ladri,
 Andiamone a cercar delle più buone.

Pap. Nè? e sa che buò fare *piano tra essi.*

Di che torn' attraccà al Postiglione.

Flo. (Dal miel convien si tolga l' orso ormai. *via.*)

Pap. (Atta d' aguanno, chessa è bona assai!)

Orsù, tavernarella,

Le-

Leveme na capacità; se mai
 Trovassi un passaggier viaggiatore
 Che bolesse l' ammore
 Fa co ttrico, pe spasso,
 Io son d' opinion, che non faje passo?
 Non è accossi?

Alb. Che dite?

Io sono un' Ostessa poverella.

Pap. Povera non fu mai donna ch'è bella.

Alb. Voi volete burlarmi?

Pap. Non t' abburlo: và, azzecchete,
 Ch'è sorbetta.

Alb. Scusate.

Pap. Và, ca nzieme

Po nge volimmo fare no viaggetto
 Per i Paesi bassi di Turchia.

Alb. Non ho tal fantasia.

Pap. Ma dà gusto no poco a i Passaggieri,
 Vi ch' accossi tu scurze la taverna.

Io sò de primmo informo, e si mme nfoco
 Te pozzo anche sposà.

Alb. Cos'è sposare? *Pap.* E comme no lo ssaje?

Oh figlia, tu staje scarza
 D' umanità! accoffete, e bedraje,
 Porposo mio tesoro,
 Comme lesto te mparo, e t' addottoro.

Alb. Giacchè così volete,
 Così si faccia, io non son poi ritrosa
 Quando credete; cedo
 Al mio rossor per poco,
 Per servire a un Signor così garbato.

Pap. (Chessa lo core, ajemmè! m' à sinantellato!)

Alb. Pian pianin con lento piede
 Vengo a voi vergognosetta,
 Donzellina semplicetta
 Che sia sposo ancor non sà.

*Escono Florival, Leandro, e Giulietta,
 e restano in osservanza.*

Flo.

- Flo.* (Quest' insiem che cosa fanno?
Che confabulan tra loro?
Oh che barbaro lavoro,
Gelosia nel cor mi fa!)
- Pap.* Nenna bella saporita
Min' aje sfurduto, m' haje stonato:
Si co inimico faje la zita
Tanno avimmo da scialà.
- Giu.* (Se il mio sguardo non travede
All' amore si fa quà.)
- Lea.* (Parmi già ch' a entrambi il core
Già d' amor la fiamma accende,
Ben felice ormai mi rende
Questa bella novità.)
- Alb.* Sono grata al vostro affetto,
Siete pieno di bontà.
- Pap.* Ah cheff' arina int' a sto pietto
Accossi mme st' a ballà.
- Flo.* (Ah, che rabbia! che dispetto:
Giu. ^{a2} Or l' ammazzo in verità.)
- Lea.* (Oh che spasso, oh che diletto
Ci ho piacere in verità.)
- Flo.* E' la sposa quà venuta...
- Pap.* Te rengrazio, ll' aggio avuta.
- Lea.* Se vuol cosa quà son' io.
- Pap.* Tengo tutto, patrò mio.
- Giu.* Ma son' io la vostra sposa...
- Pap.* Stratti lei da cca, zellosa.
- Alb.* Disse lei sposarsi a quella?...
- Flo.* Si signore...
- Pap.* Non signore,
Sta mbriaco il viaggiatore.
- Tutti* A mazzate finirà.
- Pap.* Io a te disse?..
- Flo.* Che l' Albina
Non volevi più sposarti;
Ma bensì la tua Cugina,
E coffei t' hai da sposar.
- Pap.* Quanto maj: !..

Lea.

- Lea.* Se con colei *accennando Giul.*
Qualche flato ti è venuto
Da più fieri sdegni miei,
Giuro al Ciel, non puoi scappar.
- Pap.* Io nrenneva...
- Giu.* Tu intendevi
Con due mogli maritarti.
- Alb.* Non occorre più scusarti.
- Pap.* State accise, e po scannate,
Mme mannate ncoppa, e sotto,
Io mo abbotto, ngotto, e sbotto,
E non pozzo spapurà.
Ma si sferro, ma si sbafo,
Ve farraggio affè tremmà.
- a 4.* Oh già, già, già, già, g' à, già:
Oh ih, ih, ih, ih, ih, ih.
Eh, eh, eh, eh, eh, eh.
Ma il su, e giù poi si vedrà.
- Pap.* Che ih, ih, ih, ih, ih, ih?
Che già, già, già, già, già, già?
Che si e nò, che giù che sù?
Jateverne a fa squarta.
- a 4.* Bricconaccio, briconaccio,
Sì, l' avrai tu da pagar. *viano.*
S C E N A IX.
D. Testone, e Zerbinetta.
- Tes.* **S**Tate attenti a non farlo
Passar nell' altre stanze, acciò si stia
Nell' opinion, che questa è un Osteria.
- Zer.* Non dubitate: in questo
Starò io vigilante, ma ho timore,
Che pur sen vada.
- Tes.* Vada,
Che pur quì tornerà, e trasformata
Troverà la mia casa in altra guisa,
Ma intanto penseremo
A non farnelo andare.
- Zer.* E questo è quello a cui dobbiam badare. *v.*

SCE-

A T T O
S C E N A . X.

D. P. pirio, e Florival.

Pap. **C**omme te venne ncapo
De di ca io dicette,
Ca voleva sposarme mia Cucina?

Flo. Ciò inventai per vostr'utile,
Acciò l'ostessa in voi
Non mettesse speranza, e acciò che voi
Non faceste più caso

D'una vil feminuccia, ed acciò ch'io

Inducer vi potessi, ad andar via

Da questa sozza e rustica Osteria.

Pap. E co tutte st' acciò mpunto mm'aje miso

Dal suo ncapato de farin'esse acciso.

Flo. Partiam dunque di quà; questa Cafona

Non è degna di voi. Breslavia, amico.

Ha delle belle Ostesse.

Pap. E a Sbrisbrillavia

Jammoncenne.

S C E N A . XI.

Giulietta, e detti.

Giu. **F**ermate.

Pap. **E** che buò?

Giu. Un mio ridicolo

Amante, perchè ha visto

Che vi amo, con l'Ostessa

Si è posto a far l'amore;

E per questo riflesso

Dovete far con me voi pur l'istesso.

Pap. Si pazza, figlia mia.

Flo. Maledetta Osteria

Allevusan Monsù.

Pap. Allevusan.

S C E N A . XII.

Leandro, e detti.

Lea. **F**ermate un solo istante.

Vi fo saper, che di Giulietta sono
Innamorato, e se in tal momento

Non

Non ve n'andate da quest' Osteria,
Vel dico a corto a corto,
Tenetevi per morto.

Pap. Tu che dice? Io mm'appicceco
Col quonnam Rodomonte.

Io mo già mune ne jeva;

Ma pe farte vedè ca non te temo

Mo cca mme voglio stà.

Lea. Ce la vedremo.

Pap. Vedimmoncella, và...

Giu. Bravo, il mio bene.

Pap. No mme zucà tu pure,

Ca già la birra mm'è sagliuta ncapo.

Flo. Ma questa parmi una pazzia solenne.

Le bellezze Ungheresi

Ci chiamano di là.

Pap. E ghiammoncenne.

S C E N A . XIII.

Albina, e detti.

Alb. **B**arbaro, traditore...

Pap. (Bonanotte!)

Alb. Qui si susurra, che partir tu vuoi?

Ingrato, se ciò fai,

Un Satiro tu sei.

Pap. Nè? li Satere

De che nazione so? *a Flo.*

Flo. E che so io...

A rivederci... Addio...

Pap. Mo...

Alb. Chi potea

Supponersi, che in questa

Dolce, e amabil figura

Un anima chiudevassi, sì trista?

Va perfido, inumano...

Parti, e lasciami intanto

Il tuo volto nel cor, su gli occhi li pianto.

Pap. Florivà?..

Flo. Me ne vado...

Pap.

Pap. E aspetta...

Alb. Vanne...

Fra ... poco ... sen ... ti ... rai ...

Che mi è venuto ... ah! lassa ... un accidente ...

Pap. Ah.

Flo. Sospiri? oh viltà ...

Pap. Deh perdonate

Se al mio ben, che vien meno

Donai questo sospiro, o Dei del Reno.

Giu. Se ve n'andate, non lo dico a scherzo

Piangerò ancor ... io ...

Lea. Vè la mia sofferenza?

Pap. Oh vè che guajo!

Alb. Voglio ammazzarmi ...

Pap. Arrassosia ... (mo schiatto !)

Flo. Addio ...

Pap. No ... vengo vengo ...

Ah ca mo affè mm'ammazzerei di volo

Se durasse la morte un giorno solo.

Guarda chi lascio ... ascolta

Mi sento, oh Dio! mancar.

Ah nel lasciare, o Dei,

Boccon cotanto ameno

Trema il cervel nel seno,

Palpita in testa il cor.

Non ti sdegnar ... qui resto ...

Si partirò ... t'inganni ...

Ah, mi si spezza il cor

Fra tanti affanni!

Tu sì Tavernarella

Graziosa, e traboccante,

E a cofena l'amante

Aje voglia de ncappà.

A te cara Madama

E' locco chi non t'ama,

Aje n'huocchio fatt'apposta

Pe Mierole afferrà.

Dunque lasciate in pace

La

La mia fragilità .

Comin' a sbattuta nave

Cinta da i venti, e l'onna

Sta capo già s'affonna

Soccurzo, chi mme dà?

A viaggiar mi chiama

Un bel desio d'onore,

Diletti amici miei,

Di questa, e di costei

A voi ne faccio un fiore,

Sacciatele trattà (a).

S C E N A XIV.

Albina, Florival, e Leandro.

Alb. (**P**er ridurlo a dovere

Necessario è che pensi a un nuovo

Flo. (Or, che non ci è Papiro (inganno.)

Posso batter la breccia di quel cuore.)

Lea. (Sì, ad onta di Giulietta

Sieguo a dare a costei prove d'amore.)

Flo. Madama, vi rammento

Il mio amor, a i vestri ordini qui stò.)

Alb. (Or non vi posso dir ne sì, ne nò.)

Lea. (Signora, se quel rozzo

Non vi vuole, io son qui.)

Alb. (Or non vi posso dir ne nò, ne sì.)

Flo. (Da voi non mi aspettavo un tanto affontato.)

Lea. (Questa rispoita è un poco disgustosa.)

Alb. Tra poco si vedrà di chi son Sposa. via.

S C E N A XV.

Papiro, e detti.

Pap. **N**E' mo non ce ne jammo?

Flo. Lasciami star.

Pap. Ch'è flato?

Flo. Mi son di quest'ostessa innamorato.

Lea. Che sento! voi ancor?

Pap. E mbè; mme stive

A zucà a me?

Lea.

(a) Entra, e viano Giul., e Zerb.

Lea. Ma noi siam nell'inganno,
L'ostessa ha dichiarato,
Ch'ha un amante novello,
E ch'ora Sposa si farà di quello.

P.p. Addonga mm'abburlò?

Lea. E a me nò?

Flo. E a me nò?

P.p. E da na lavapiatte
Che se potea sperà?

Lea. Se un mio pensiero
Volete secondar, noi ci possiamo
Tutti tre vendicar del suo disprezzo.

Flo. Sì sì.

Pap. Di, ca so lesto.

Lea. Il mio pensiero è questo: quando viene
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei, son per le donne
Colpi assai penetranti
Il non esser curate dagli amanti.

Pap. Saje ca mme piace?

Flo. E questo si farà.

Lea. Ella vien; separiamoci.

Pap. Io mmiezo, tu da lloco, e io da ccà.

S C E N A XVI,

Albina, e detti.

Alb. (**C**I siamo con Teston ben concertati
Per rider con coestri innamorati.)
Serva loro . . . Cospetto!
Che nessuno di voi ha lingua in bocca?
Signor Leandro.

Lea. Ah eh bah ih bah ah . . . (a)

Alb. Che combattete con le mosche?

Lea. Andate,

Ch'ora mi voglio il braccio esercitare.

Alb. Ottimo, seguitate a smanicare.

Lea. (Furbaccia veramente.

Alb. Signore, vi son serva. a *Pap.*

(a) Fingendo tirar di scherms.

Pap.

Pap. Ttai ra llà llà llà, ttai ttai llarà llarà.

Alb. Posso, con vostra pace,
Pregarvi una parola?

Pap. Agge pace . . .

Mo mme sto studianno

No padicù, e la compagna mia
E' na vezzosa Ninfa de Turchia.

Alb. Ci ho gusto. E voi Signore
Viaggiatore . . .

Flo. Che viaggiatore?

„ Sprezza il furor del vento,

„ Robusta quercia avvezza.

Alb. Ma questa è rustichezza.

Flo. Vadi, mi preme adesso

Un Aria di studiare,

Che in un' Accademia ho da cantare (1).

Alb. Dunque di tutti tre

Un sol non trovo il quale badi a me?

Quando è così qui nell'istesso loco

Col mio Sposo carin mi spasso un poco.

Don Testone? venite.

Pap. (Don Testone!)

Flo. (Quello settuagnario?)

Lea. (Che? il Padrone?)

S C E N A XVII.

Don Testone, e detti.

Tes. **Q**UI sono? anima mia.

Alb. **Q**Tu sol mio caro consolar mi puoi

Pap. Che t'a da consolià li muorte suje?

Alb. Gioja di questo core.

Tes. Oh, che parole?

Io me ne vado in succhio di viole.

Pap. Chisso è no lazzaretto . . .

Alb. Di te son ben contenta,

Vieni carino a consolarmi il core

Per

(a) I tre sieguono le azioni di sopra. Albina gli guarda, e ride, e quando hanno terminato allora dice.

Per te solo Giorgina arde d'amore.

Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l'oggetto,
Che sempre voglio amar.

Lea. Cospetto! . . .

Alb. Ah ih ha,
Non si disturbi niente,
Continui attentamente
Il braccio a esercitar.

Teco sarò felice; *a Test.*
Lo sento, il cor mel dice.

Pap. Ah! mo mme lasso, e batto . . .

Alb. Tairà, laran lan lera,
Taran, laran lan là.
Attenda pure al ballo,
Non metta piede in fallo,
E non mi stia a seccar.
Oh come sei bellino, *a Test.*
Mi sembri, un gelsomino . . .

Flo. Ah delirar mi sento . . .

Alb. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza . . .
Ah bestia da capezza
Sen vada là a studiar.
Oh che sciocchi, oh che balordi!
Voi di farla a me credete?
Poverini quanti siete
Voglio farvi delirar.

Pi. Fl (La mia mente si confonde,

Le. a3 Non sò più cosa pensar!)

Tes. (La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
Voglio farli delirar.) *viano.*

Testone solo.

Tes. **N**O, che uscir non potrà. Spero ridurlo
Con tante, e tante trappole al dovere.
Dovrà lo scapestrato
E volubil Nipote
Sposar quella, ch'io voglio
Non già quella, che vuole;
Mi chiamo Don Testone,
E son testardo nelle mie parole. *via.*

S C E N A XIX.

*D. Papirio, poi Albina aglomitando un refe
e Giuletta ricamando.*

Pap. **D**ON Papi, la tavernara
Non mme parla, e fa quà cera!
Ella è cosa certa, e bera
Ca chi sprezza vo comprà!
E chell'auta Signorella
Se va pure arremescanno!
Tutte doje mo fatecanno
Se nne venono da ccà.
Io ncampana mo mme metto
Ed aspetto addò v'a dà. (a)

Alb. Mi dicono gli augelletti
Con quel zi zi che fanno
Possi crepar d'affanno
Chi non vuol bene a te.

Gin. St' a dirmi il bel ruscello,
Col mormotio sonoro
Ucciso pur sia quello,
Che collera ti diè.

Pap. (Siente Papirio, siente
Ruscello, e aucelletti;
Sti belli compremiente
Veneno tutt' a me!)

B

Nè

(a) Albina esce senza guardare a Papirio, come
l' stesso fa Giuletta siedono in distanza, ed
ogn' una dice il suo a solo fra se.

20

Nè, piccerè . . .

Alb. Va via. *con disprezzo.*

Pap. Nè signorè . . . *a Giu. che fa lo stesso.*

Giu. Ti scotta.

Pap. Dico sta boria vostra
In dove si fondò?

Alb. (Per non gli dar risposta
Giu.^{a2} A sdegno canterò.)

Alb. E tin, e tintirintò
Il cor gli volea dare,
E lui mi disse nò,
E a farlo ben crepare
A un altro lo darò.

Giu. E tin e tintirindò.
Amor gli domandai
Rispose non si può.
Ed io, che crepi ormai
L'ho detto, e gli dirò.

Pap. E to, e totorotò,
Crepatè tutte doje,
Ca doppo di se pò,
Ch'astè cchiù d'un aroje
Spennato s'impennò.

Alb. Ah, ah, che grazia bella! (a)

Giu.^{a2} Che dolce cosa o Dei!
Io ridere vorrei;
Ma ridere non sò.

Pap. Min' abburle, na ciantella?
Repassa porzi uscia?
Mo arronzo chessa, e chella
E nn'esca nzo che pò. *viano*
S C E N A Ultima.

Florival, con foglio in mano, poi D. Papirio
indi gli altri come occorrono.

Flo. **Q**uesto foglio scritto ad arte
Di carattere non noto,
D. Papirio porrà in moto

(a) S' alzano, burlando dicanno a due.

Per partir tosto di quà. (a)

Ei già vien, starò in disparte
A osservar, che ne avverrà. *entra*

Pap. Ah, s' ossessa, veramente
Non è cosa da lassà . . . (b)

Ma sta lettera a me vene?
Chi la manna? che sarrà?
Mo vedimmo, che, contene,
Mano ignota, è chessa ccà. *legge*
„ Amico mio carissimo . . .

Lea. Abbiatelo per regola,
Ch'io son d'unor lunatico,
Geloso più del diavolo.
E mi so vendar.

Pap. Vattenne Don Lunatico,
E no mme st' a zucà. *via Lea.*

Giu. „ Amico mio carissimo . . .
Di un amator ridicolo,
Non stia a sentir fandonie,
Che a voi io sol desidero
Mio caro sempre amar.

Pap. Vattenne, siè fandonia
Ch'aggio auto a che pensar. (c)

Flo. „ Amico mio carissimo . . .
Qui par che ci minacciano
Con sguardi orrendi, e torbidi,
Direi di partir subito
Per non ci cimentar.

Pap. Non posso mo risorvere,
Pe mo aggio che far.
„ Amico mio carissimo . . .

Alb. Amato Don Papirio,
Non state meco in collera,
Quell'atto sol per ridere
Vi usai d'inciviltà.

B 2

Pap.

(a) Lascia il foglio su di una Tavola.
(b) si accorge del foglio.
(c) Via Giulietta.

Pap. E amico mio carissimo
Mime resta sempe cca! (a)
e 5. Stiam tra i raggiri avvolti,
Contrari, quì n' ho molti,
Tra il dubbio, ed il timore
Diviso il cor mi sta. (b)

Pap. „ Amico mio carissimo
„ Atro velen possente,
„ Ti stanno a preparare . . .
Zubba, signor compare!
Vi avvisa un confidente,
Che ha di voi pietà.
Cavalli, cavalli . . .

Tes. Mio caro nipote . . .

Pap. Non sento . . . cavalle.

Alb. Må almeno .

Pap. Cavalle . . .

Zer. Sentite . . .

Pap. Cavalle . . .

Cavalle . . . mme chiammo
Nisciuno mme nganna . . .
A n' auta locanna
Voglio i ad abità .

Flo. Il legno è attaccato
Son pronti i cavalli.

Zer. Il tempo . . . vedete
Minaccia tempesta
Gran notte funesta
Preparasi già .

Tutti Sì, si sente di lontano
Che va il tuon già mormorando
Sì, si ascolta, che già il vento
Va crescendo sibilando!
Non sarebbe buon consiglio
Il partir per affogar .

Pap.

(a) *Alb. Giul. Lean. Flor. e Pap. dicono tra se*
ogn' uno separato dall' altro.

(b) *Viano Alb. Flo. Giul. e Lean,*

P R I M O.

29

Pap. Ma non bogliu cchiù consiglio
Io cca cchiù non bogliu star .

Flo. Presto andiam . . .

Alb. Partite?

Pap. Sì.

Alb. Buon viaggio, e sanità.
(Ma ben presto sarai quà.)

Tes. Zer. Alb. Giul. Lean. e 3.
Buon viaggio, e sanità.

Flo. (Fra mezz' ora torna quà.)
(Spéro più non tornerà.)

Su partiamo addio Padroni
Stanza a noi non mancherà.

Pap. Grazie, grazie, addio padroni,
Ma la bobba non se dà. (a)

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT.

(a) *Pap. parte con Flor., e gli altri entrano,*

30
A T T O II.

S C E N A I.

Strada . .

Testone, Giuletta, e Zerbinetta . .

Tes. OH! sì, sì : quattro passi ,
E poi ci ritiriamo ,
Che la notte è vicina . Diamo tempo
Al Postillion , che giri un pò per Roma ,
E che poi riconduchi qui Papirio .
Per l' altro portoncìn del vicoletto ,
Da ciò che si pensò , resterà il matto
Stordito appieno , e corbellato affatto .

Giu. E. ostinato vi siete , Signor Zio ,
A darlo a un' altra quando vi son' io ?

Zer. E dice bene , quà la Signorina ,
Farestè due Canzoni in poche note
Maritando il Nipote alla Nipote .

Tes. O bò , ojbò ? sono i Natali di Albina
Più lustri assai dei nostri , che son neri ,
E alle mie facoltà
Ci necessita un pò di civiltà .

Giu. Che pensar !

Zer. Che pensare !

Tes. Non mi stiate a seccare
Sapete , che il mio Capo
E' Capo irrevocabile ?
E quando nò ho detto
Il Mondo può cascare ,
Ma il mio nò , non può sì mai diventare . .
Basta , ch' io dica
Così la voglio
Tutto l' imbroglio
Finito è già .

Al.

SECONDO:

31

Alla gran testa
Di Don Testone
Se ci può battere
Con il Cannone .
De motu proprio
Risolve ed opero
Ancor che fossero
Bestialità .

Chi mi contrasta
L' opinione
Abbia per massima
Che il mio bastone
Affatto in ozio
Mai non starà . via .

S C E N A II.

Giuletta, Zerbinetta, poi Leandro . .

Zer. E' Inutile a pensarci
Sta costante la bestia , è necessario ;
Per non restare a spasso ,
Di dar col Sior Leandro qualche passo .

Giu. Quello è un seccante , e poi
Ardì sugli occhj miei
Fare lo spasinato per Albina .

Zer. Cosa che ci camina ,
Perchè voi con Papirio
Fatto avete l' istesso .

Giu. Mutiam discorso , che qui giunge adesso :
Lea. (Ecco l' infida , il tradimento espresso
Già li leggo sul volto)

Zer. Sior Leandro
Che fa la vostr' Albina ?

Lea. A travestirsi
Sta da Dama Ungherese , e fra poc' altro
Nella gran Galleria , che si prepara
Farà di sua beltà pompa più chiara .

Giu. Ah ! ah ! siete grazioso veramente ;
Ma boccon non sarà pel vostro dente .

Lea. Come nemmen Papirio

B 4

Sa.

Sarà pei denti vostri.

Giu. E chi lo sà?

Zer. Leviamo

Questi discorsi; Il Sior Leandro venne
Per far la pace.

Giu. E il tempo ci ha perduto.

Lea. Perchè avezza a tradir, non hai rimorso
Della mancata fede.

E ben folle colui, che a Donne crede.

Và, ti detesto ingrata

Odio quel cor fallace.

Per te d'amor la face.

Più non m'accende il cor.

(Ah non è ver, che in petto

Per mio maggior dispetto

Sento l'istesso ardor!)

Sappi ... dovrei ... ma trema.

Del giusto mio furor.

Misero chi dà fede.

Al sesso ingannator!

Questa crudel mercede.

Rende agli amanti, amor. *via*.

S C E N A III.

Giulietta, Zerbinetta, poi D. Testone.

Zer. **S**cusatemi Padrona, se vi dico,
Che in amor siete alquanto dispettosa.

Giu. Che m'hai presa per matta?

Un briccone par suo così si tratta.

Tes. In Casa alò; a gran corso.

Entrò nel vicoletto

Il Foglione col legno.

Il tutto sta già all'ordine.

Venite a tener mano al gran disegno.

Giu. Che impazzito è mio Zio son persuasa.

Zer. Anzi farà impazzir tutti di Casa. *viano.*

SCE.

Notte.

Magnifica, e nobile Galleria con lumi, vi sono
più tavolini dove si veggono libri, carte,
e ricapito da scrivere, un Piano Forte;
e Carte di Musica, diversi ricami,
e qualche miniatura.

Florival, poi Testone, indi D. Papirio.

Flo. **S**on salito più presto, e già del tatto
Mi son bene informato;

Dal nuovo ritrovato di Testone.

Io prenderò occasione

Di acquistar quella, che il mio cor sol brama.

A buon raggirator non manca trama.

Tes. Ah! ah! or giunge nella Casa istessa,

E l'un'altra la crede, vedi amico

Che gran talento è il mio?

Ei vien, non fo vedermi; attento, addio. *entra.*

Pap. Oh bella cosa! cca nge pò abitare

Robison Cr suè. E po a lo meno:

Pare che stammo franche de veleno.

Flo. Oh qual mi si presenta

Ai sguardi amabil cosa!

Oh cara! oh bella! oh sospirata Sposa!

Pap. Non mme parlà de Sposa

Sà? ca mo mme ne fujo n'auta vota.

Flo. Questi questi son d'Essi. (a)

Pap. Che, chè?

Flo. Tacete voi, ecco i suoi libri.

Pap. De chi? ..

Flo. Tacete voi... ah! questi questi

Sono i ricami, si...

Pap. Nè? che recame? ..

Flo. Tacete voi... ah! lì; lì...

Pap. Lì che cosa?

Flo. Le sue Carte di Musica.

B 5

Alto!

(a) Correndo da tavolino in tavolino; e D. Papirio
va appresso.

Ah! lì, lì, lì...

Pap. Tu che mimalora aje?

Flo. Tacete voi. Oh amabile, istromento!

Che accompagnò in Presburgo il suo concerto

Pap. Chi è sto Prosburgo?

Flo. Ma tacete, cattira!

Ah che nell'abbracciarmi

Una di queste cose

Parmi di abbracciar voi luci amorse.

Pap. Florivà?...

Flo. Ma tacete...

Pap. Oh fust'acciso!

Tu mme vuò fa capace?

Flo. Ah sappi amico

L'istoria dolorosa

De miei passati di.

Pap. Vanne dicenno.

Flo. Io in Presburgh sposai

Una gentil Signora

Indi l'abbandonai barbaramente

Intento a proseguire i capricciosi

Miei viaggi...

Pap. Ah! si nzorato?

E po mme stiv' a fa le ghiacovelle

Co la Tavernarella!

Flo. Sì, mi divenne cara

Quella sembianza amabile, e graziosa

Sol perchè somigliava alla mia Sposa!

Pap. Ah! ne? mo vao capenno.

Flo. Ella al certo

Qui venne di me in traecia. Tutte queste

Son robbe sue. Ah quando

La rivedrò! dov'è? Venisse presto

Mi sbalza in aspettarla il cor nel petto

L'anima mia dov'è?

Pap. Zì, se sona da llà non saceio che (a)!

Alb. Non mi fuggir mio bene, da dentro.

Non mi sprezzar così, Pro-

(a) Si sentano istrumenti musicali.

Prova fra mille pene

Il cor fiamma vorace,

Rendimi in sen la pace,

Che mi togliesti un dì,

Non mi fuggir mio bene,

Non mi sprezzar così.

Pap. (Io nge scommettarria l'occhio deritto
Ca chella llà è la voce de Giorgina.)

Florivà? Tu che aje? Guè? addò mmierteche?

Flo. Sostienimi, sostienimi... non reggo.

Pap. Che te siente quaccosa?

Flo. Ajta! ojmè la testa...

Pap. Tè, addora.

Flo. E cosa è questo?

Pap. Balsamo de Cocozza

Del Patamà.

Flo. La testa, ojmè la testa!...

Pap. Fosse zella?

Flo. La voce di mia moglie

Stà battendo la breccia del mio core.

E lassa, e sbigottita

Stà per capitolar già la mia vita.

Pap. Quà voce de mogliereta?

N'ha cantato da llà la Tavernara?

Flo. Se vi dissi, che in tutto è quella simile.

Pap. Porzì la voce?

Flo. Anche la voce certo...

Ah! già tutte presenti

Alla memoria mia

Si fan le sue virtù da grado in grado...

Sostienimi, sostienimi, ch'io cado.

Pap. Mimalora n'auta vota?

Florivà? ca tu pise... O mo nne votto

Li muòrte de Mogliereta, e li tuoje.

Susete guè?

Flo. Oh quante, e quante cose

Mi vado rammentando!...

Al canto memorando

Strabilio, capitombolo, sgavazzo,
Ribobbolo...

Pap. Mmalora, chisso è pazzo!

Flo. Ah senti con che affatto ci sposammo.

Senti come tra noi ci vezzeggiamo,
Senti con che allegria

Si condusse il Festino a piena gala,

E poi muori di subito, e fai bene!

Pap. Mò, Florivallo mio, si dice a menes.

Flo. In galleria pomposa,

Nel più sublime aspetto

Così la cara sposa

Mi venne ad incontrar.

Senti che bel Duetto

Volle con me cantar.

Io prima incominciai

„ Cara, quegli occhj bei.

„ Son fulmini d' Amor.

Lei col falsetto poi

„ Ah! tu sol softi, e sei

„ L' Idolo del mio cor.

Va fur tanti gelati,

Che tutti i convitati

Si fero in gelatina,

Che si potean mangiar.

Ognuno poi nel ballo.

Fè cose da cavallo.

Llarà, llarà di quà.

Llarà, llarà di là.

L'Orchestra facea strepito,

Gli applausi rimbombavano.

Discorsi quì faceano,

Sonetti lì volavano...

Oh qual entusiasmo!

Qual nobile brillar!

Ah moglie mia bellissima!

Ah mie pupille tenere!

Ah mia diletta Unghera!

Ah

Ah vezzosetta Venere!

Un bel tuo sguardo amabile

Mi può sol ravvivar:

Ah già mi sento accendere;

Par che divento un folgore,

Mi manda il foco in aria,

Son quasi per scoppiar.

Softienimi, softienemi.

Che io torno a vacillar.

Pap. Florivà? min' aje acciso... zì, mo vene.

Flo. (Lo stò, per bacco, corbellando bene.)

S. C. E. N. A. V.

Detti, ed Albina che scpraggiunge travestita
elegantemente da Dama Ungherese.

Alb. Chi stà nelle mie stanze?

Pap. Giorgina?...

Alb. Chi è Giorgina? Io mi chiamo.

Zàrni de i Zarniski.

Pap. Zarniski?

Flo. E non vi siete

Capacitato ancora?

In Zolooe la Sposar.

E per Zatmar, passassimo in Tökai,

Vi basta, o non vi basta?

Pap. Ma ci veggo però l' istessa pasta.

Flo. Come quì ti ritrovi anima mia?

Alb. Perché si stà più bene

Nell' Italiche arene,

Che nei monti di là: Qui son le donne

Virtuose, e gentili, e chi non vede

Le lor prerogative, o è cieco affatto,

O è una bestia solenne, un rozzo, un matto

Pap. Zitto, non giastemà...

Alb. Che foste amante

Voi di Oltromontane?

Pap. Veda, quelle

Son più tellecarelle...

Principianno da lei,

Che

Che in Ponce caldo me la beverei.

Flo. A mia moglie voi dite queste cose?

Pap. Se dice per discorrere.

A. b. La vostra stupidizza

Non merita risposta,

Convincere vi bramo

Quando sarete sol. Vi lascio.

Flo. Andiamo. (a)

S C E N A VI.

*D. Papirio, poi Albina, e Florival in disparte,
indi Giulietta, Leandro, e Zerbinetta
come occorrono.*

Pa. **A** jemmè chesso che d'è? è suonno, è ncanto,
O mbroglià che mme fanno?

Chella è la Tavernara, e chillo dice

Che è Zolnocco, e Zalnacco! ed è possibbele,

Che s'ha da dà la stessa somiglianza!

La Capo se n'è ghiuta

Cchiù llià del Madacascaro! che faccio

Traso, e mme n'ormo meglio non è cosa!

Mme ne voglio ghi... Ma zitto, essa stessa

Daccà torna de pressa,

E ba guardanno attuorno, stà sospetta!

Parla, che ng'è? spapura, so ccà io...

(Già m'usciva di bocca Idolo mio.)

Alb. Ah Papirio... senti... oh Dio!

Non sprezzare a chi t'adora...

Se Sapessi chi son io...

A non posso più parlar.

Pap. Mia Signora, e che sacc'io,

Che risponnere, e che far.

Flo. (Disperato è il caso mio

Se l'arcan gli vuol svelar.) (b)

Ah Papirio con mio Moglie

Se tu pensi d'intricarte

L'a-

(a) Via Albina, e Florival vò appresso.

(b) Albina vuol partire accorgendosi che Florival
s'accosta a D. Papirio si ferma in ascolto.

L'amicizia metto a parte,

E con me t'hai d'ammazzar.

Pap. Mo mme mbruoglie, cchiù le carte,
Non so comu' ho da pensar.

Alb. (Veh! quel birbo con qual'arte:
Vuol l'affar precipitar.)

Giu. Ah! Papirio statti attento,
Ti stà ordito un tradimento

Quanto senti, e quanto vedi

Tutto è inganno, e falsità

Pap. Da la capo a nfi, a li piedi
Mo maddà, mme faje tremmà!

Lea. (Ah! mio cor più che non credi
Mentitrice è quella là.)

Alb. Ah Papirio!... ah Papirio...
Non sprezzare a chi t'adora...

Flo. L'amicizia metto a parte...

Giu. Ti stà ordito un tradimento...

Lea. Ah Papirio statti attento...

Zer. V'è Papirio, che t'inganna...

Alb. Ah Papirio!...

Flo. Ah Papirio,

Giu. Ah Papirio...

Lea. Ah Papirio...

Pap. Oh mannà chi no ve scanna

Chiss'affè ch'è no martirio

Ah Papirio... Ah Papirio.

Tropo barbaro è quel core,

Che non ha di me pietà.

a 6 Sento il cor tutto agitato

Da geloso, e rio veleno,

E la rabbia ch'ho nel seno

Fieri colpi oh Dio mi dà.

Alb. Ah che un'alma sventurata

Più di me non vi sarà.

*Testone poi Zerbinetta indi Leandro,
e Giulietta.*

Tes. Mio Nipote di Casa
Non farò più sortir; bisogna dare,
Una conclusione a tanti imbrogli,
Albina sposerà vogli, o non vogli.

Zer. Signor Padron?

Tes. Che ci è?

Zer. Partì di Casa.

Quel Florival.

Tes. Perché?

Zer. Un falso Amico.

Egli era di Papirio, Albina amava,
D'andarsene con esso, a lei propose;
Ed ella con un schiaffo gli rispose.

Tes. E se n'andò?

Zer. Di sdegno, e rossor pieno.

Tes. In casa abbiamo un' impostor di meno.

Lea. Và! che infida tu sei.

Giu. Un ingrato sei tu.

Tes. Più risse là?

Lea. Dovevi

Considerare, che son già trè anni,
Che ci giurammo amore.

Giu. E tu dovevi

Considerar, che per trè anni anch' io
T'amai con fedeltà.

Zer. E questo è verità,

Sò io che la Signora

Vi amava Veramente.

Tes. Bravo, ed io che di Casa

Sono il Padrone, non sapevo niente?

Zer. Per voi, Siora Giulietta,

Il-Caso di Papirio è disperato

Come anche è il vostro con Albina; dunque
Fate una bella pace;

Don Testone è un-buon uomo, e a far svanire

Que-

Questi sdegni amorosi.

Non ha difficoltà di farvi Sposi.

Tes. Che? che?

Zer. Il Sior Leandro

E' di nascita chiara, e amor l' indusse;

A far da Scritturale in questa Casa.

Lea. De miei illustri natali.

Ve ne dò gli attestati.

Tes. Ah quando è questo.

Vostra è la mia Nipote,

Basta, che stiamo tutti in buona pace.

Ghe dite?

Lea. Io son contento.

Giu. Io farò, Signor Zio, ciò che vi piace. (a)

S C E N A VIII.

D. Testone poi D. Papirio indi Zerbinetta.

Tes. Giunge Papirio. Or sta.

Pap. G E tu comme staje accà?

Tes. Tu da me fuggi

Ma io ti so raggiungere; Ed è il meglio

Che qui fra poco ancora.

Albina giungerà.

Pap. E io cagno aria.

Tu aja ntiso no la Voglio, o parlo Grieco.

Tes. Eh! via che questa è inezia.

La sposerai.

Pap. Gnerò.

Tes. Quando la vedi.

Pap. A chi? e cchiù priesto no mme caccio ll'uocchie?

Tes. Ti piacerà.

Pap. Gnerò ca no mme piace,

(Vi si sto vecchio se vo fa capace?)

Zer. E' arrivata è arrivata.

Pap. Chi nè?

Zer. La vostra Sposa.

Pap. Cavalle, alò, cavalle.

Tes. Aspetta, ferma un poco.

Pap.

(a) *Viano. Leandro Giulietta, e Zerbinetta.*

Pap. Nò, cavalle mme chiammo . . .

Zer. Stà per entrar . . .

Pap. Cavalle . . .

Tes. Entra già . . .

Pap. Entra ? e io voto le spalle . . .

S C E N A Ultima . . .

Detti, ed Albina vestita col suo primo abito da Sposa . . .

Tes. Signora riverita , . . .

Stà lì lo sposo vostro , . . .

Sù datevi la mano , . . .

Ch'io vado a preparare, e balli, e cena . . .

Ne sarete di lui contenta assai . . .

Pap. (Mò no mme voto , affè , manco pe craje .) . . .

Alb. Cos'è non mi guardate ? . . .

Son'io la vostra sposa , . . .

Qual sgarbò oh Dio ! mi fate ? . . .

Troppa è l'inciviltà . . .

Pap. (Ajemmè ! che boce è chessa ! . . .

L'arma m'abbampa, e coce ! . . .

Mà nò, se pò na voce ! . . .

Cò n'auta assomiglià .) . . .

Alb. Porgetemi la mano . . .

Pap. Mani non ho, vattenne . . .

Alb. Ahi che crudel tormento ! . . .

Chè strana crudeltà ! . . .

Pap. (Papirio stàtt'attiento , . . .

Ca chessa te la fà .) . . .

Alb. Volgetevi . . .

Pap. Auh ! che lotano ! . . .

Alb. Guardatemi . . .

Pap. Auh ! che afa ! . . .

Alb. Or piango . . .

Pap. E che mme mporta ? . . .

Alb. M'aminazzo . . .

Pap. E non s'è morta ? . . .

Alb. Già il colpo vibro a un tratto , . . .

Oh Dio ! son morta già . . .

Pap. Chia, che mualor'aje fatto ? . . .

Ma

Ma te, chi è chessa ccà ! (a) . . .

Alb. Oh Ciel ! quanto sei brutto . . .

Mi volgo anch'io di là . . .

Pap. Votete . . .

Alb. Auh che lotano . . .

Pap. Spiccate . . .

Alb. Auh che afa ! . . .

Pap. Mo chiagno . . .

Alb. E che m'importa ! . . .

Pap. Mme scanno . . .

Alb. E non sei morto ? . . .

Pap. Nelle Tedesche arene . . .

Mo mme ne voglio j . . .

Alb. Non mi fuggir mio bene . . .

Non mi sprezzar così , . . .

Pap. Mà dimmi almen chi si ? . . .

Alb. L'offessa se tu ami . . .

Giorgina eccola quà , . . .

Se l'Unghera tu brami . . .

Presente ormai ti stà , . . .

E se tu vuoi Albina , . . .

La cara tua sposina . . .

Son'io, che per amore . . .

Sospiro, oh Dio ! per te . . .

Pap. Zi, zì, ca mo te ntenno , . . .

Comprenno comm'vò . . .

Negozio chiù stupenno . . .

Pe mme non se pò dà , . . .

Si tu si s'Unghese , . . .

Si sì la sposa cara , . . .

Si sì la Tavernara . . .

Mò mme ne piglio tre . . .

a. 2. Dal piacere e dal contento . . .

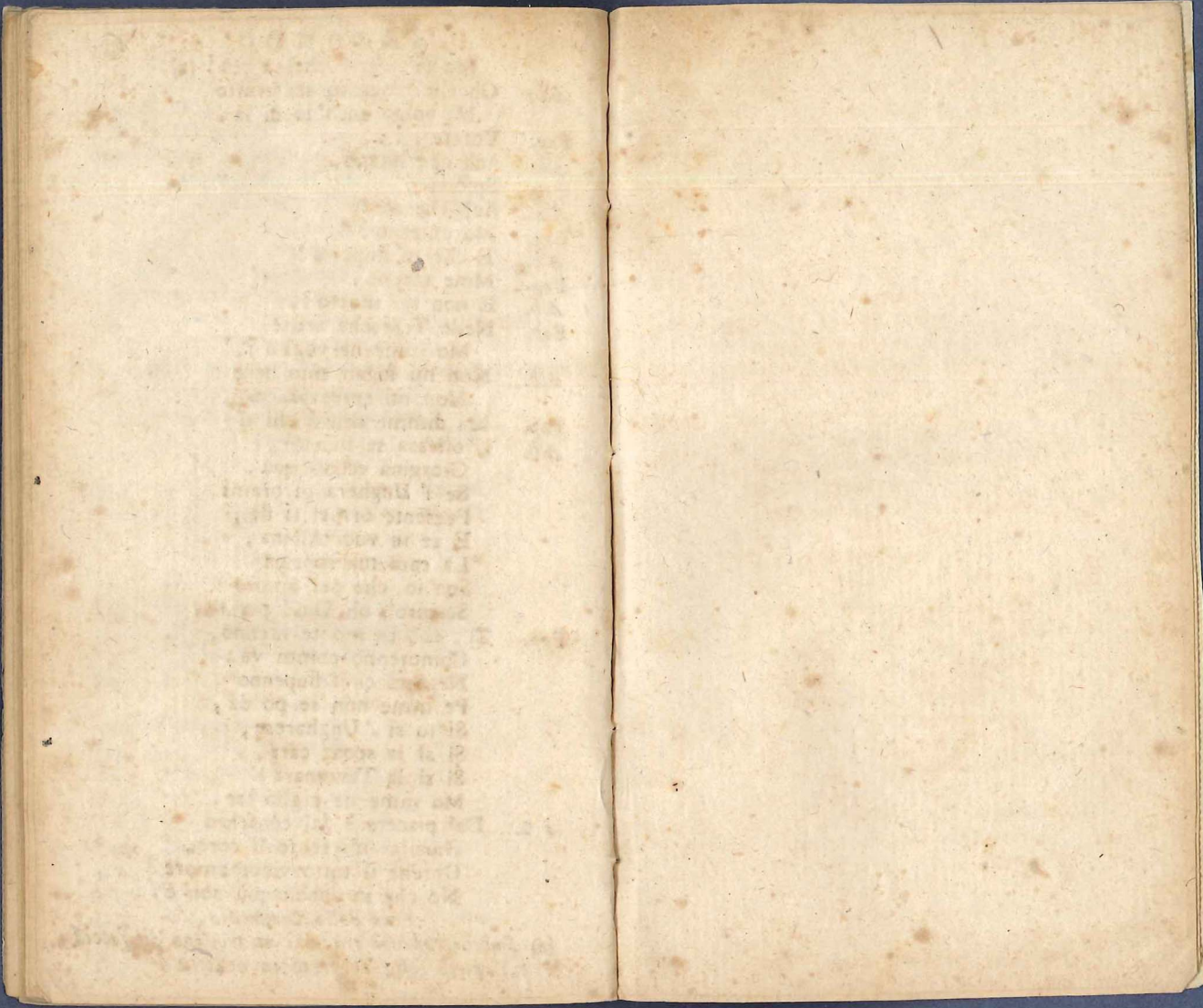
Giubilar mi sento il core , . . .

Or che il tutto vince amore . . .

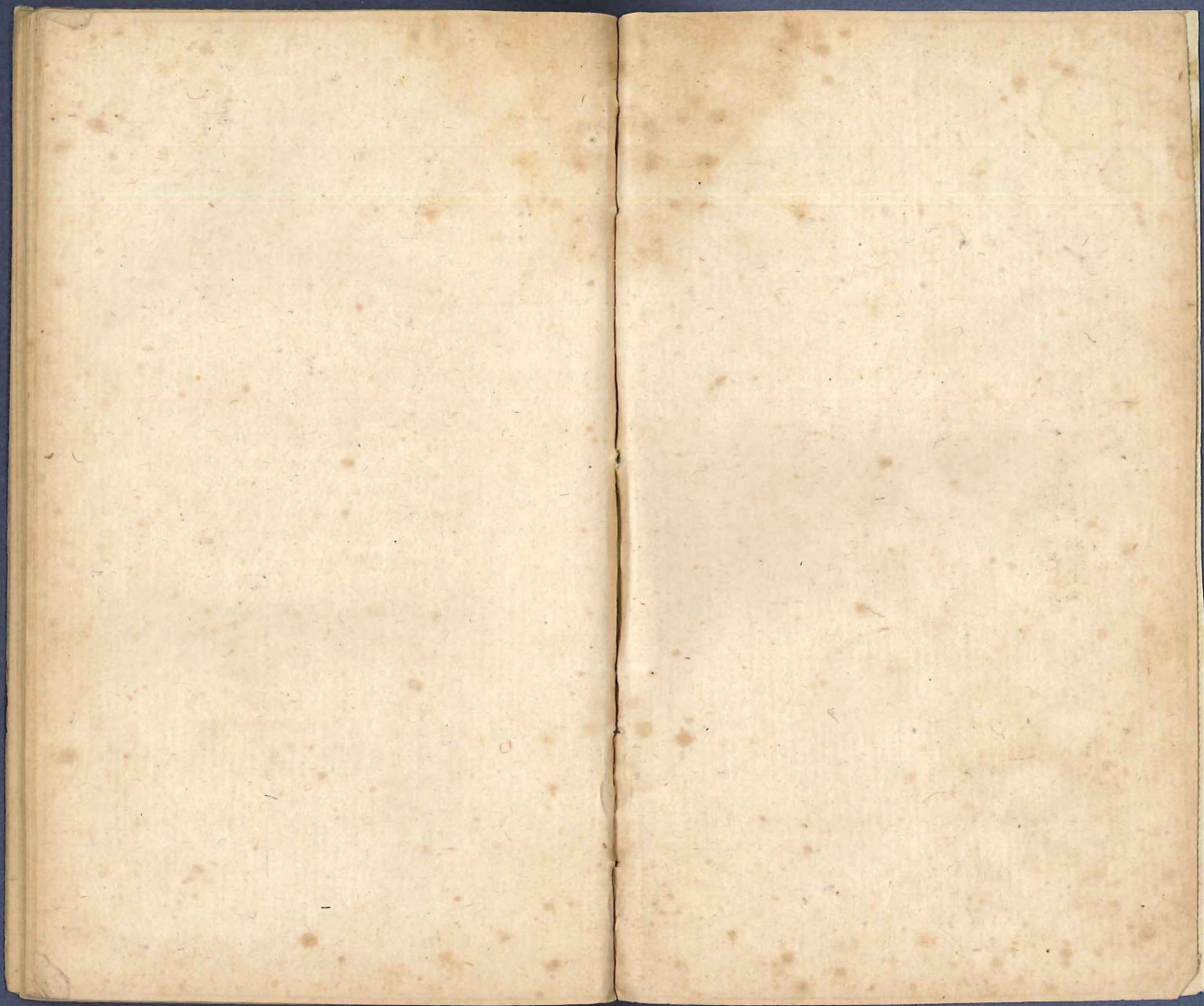
Nò che in dubbio più non è . . .

Fine della Commedia . . .

(a) Imbrogliandosi trà essi, si trovano di faccia,
e Papirio resta sorpreso in vederla . . .



Faint, illegible text impressions on the left page, appearing as ghostly lines and words. The text is mirrored from the reverse side of the page.



35489

35489

